

# Internazionale

# Sudamericana

12 gennaio 2024

*La newsletter sull'America Latina a cura di Camilla Desideri*



## Stato d'emergenza in Ecuador

Tra il 7 e il 9 gennaio 2024 in Ecuador sono accaduti [vari episodi violenti](#) che hanno fatto precipitare il paese nel caos. José Adolfo Macías, noto come Fito, leader del potente cartello della droga Los Choneros, è evaso da un carcere della città costiera di Guayaquil in cui era recluso dal 2011 e dove stava scontando una

condanna di 34 anni. Doveva essere trasferito in una struttura di massima sicurezza e da allora è latitante. Dopo di lui è evaso anche un altro leader criminale, Fabricio Colón Pico, affiliato a una banda rivale che si chiama Los Lobos.

Contemporaneamente i detenuti di varie prigioni hanno preso in ostaggio decine di agenti e di guardie penitenziarie, sono esplose almeno quattro autobombe in differenti zone del paese, sono stati saccheggiate molti negozi e ci sono stati attacchi a ospedali e scontri a fuoco in molte province. Di fronte a quest'escalation di violenza il presidente di centro Daniel Noboa ha proclamato lo stato di emergenza. La misura, che resterà in vigore per sessanta giorni, prevede un coprifuoco nelle ore notturne, dalle undici di sera alle cinque di mattina, la possibilità per il governo di mandare i militari nelle strade e nelle carceri e la limitazione di alcuni diritti per i cittadini, come quello di assemblea. La decisione di Noboa non è una novità: il suo predecessore, il conservatore Guillermo Lasso, l'ha applicata venti volte in soli due anni e mezzo di governo.





*Le persone detenute per l'assalto agli studi di Tc Televisión, il 10 gennaio 2024. (Vicente Gaibor del Pino, Reuters/Contrasto)*

Il 9 gennaio, il giorno dopo l'annuncio dello stato d'emergenza, un gruppo di uomini armati e in gran parte incappucciati [ha fatto irruzione](#) negli studi della tv pubblica Tc Televisión, a Guayaquil, e ha preso in ostaggio dipendenti e conduttori, obbligandoli a restare sdraiati in terra. Per più di un'ora le telecamere sono rimaste accese e hanno continuato a trasmettere in diretta quello che stava succedendo, mentre in sottofondo si sentiva il rumore di spari e detonazioni. Uno dei conduttori, José Luis Calderón, è stato portato davanti alle telecamere e, con varie armi puntate alla testa, è stato obbligato a chiedere agli agenti di ritirarsi. Dopo circa due ore la polizia è intervenuta, ha riportato la situazione sotto controllo e ha arrestato tredici persone, probabilmente affiliati di una banda criminale chiamata Los Tiguerones. Dopo quest'episodio Noboa ha dichiarato che nel paese è in corso "un conflitto armato interno", ha ordinato ai militari di ristabilire l'ordine nelle strade e ha definito "gruppi terroristici" ventidue bande criminali attive nel paese.

Per Noboa questa è la prima prova difficile da quando è stato eletto, lo scorso ottobre. È il presidente più giovane della storia dell'Ecuador, ha 36 anni, ha poca esperienza politica, non si dichiara né di destra né di sinistra, anche se è figlio di un ricchissimo

imprenditore, Alvaro Noboa, che ha fatto fortuna con l'esportazione delle banane e ha provato a diventare presidente ben cinque volte, senza mai essere eletto. Noboa ha vinto le elezioni con la promessa di combattere la criminalità organizzata e riportare il paese a livelli di sicurezza accettabili, tra l'altro dopo una campagna elettorale particolarmente violenta, segnata dall'omicidio lo scorso agosto del candidato di sinistra [Fernando Villavicencio](#), ucciso a Quito pochi giorni prima del voto. Resterà in carica solo sedici mesi, cioè fino a maggio del 2025, quando sarebbe dovuto scadere il mandato di Lasso, che ha sciolto il parlamento anticipatamente per evitare un procedimento politico per corruzione e ha convocato le elezioni. Alcune iniziative che il nuovo presidente sta prendendo per limitare il potere delle bande e per cercare di ridurre le attività criminali dei loro boss in carcere, per esempio trasferendoli in istituti di massima sicurezza (quello che stava facendo con Fito) o allungando le loro pene, hanno infastidito le bande criminali che hanno scatenato quest'ultima ondata di violenza, partendo proprio dalle prigioni.

## Scopri la newsletter Pianeta

Ogni giovedì le notizie più importanti sulla crisi climatica e ambientale. A cura di Gabriele Crescente.



Iscriviti

In pochi anni l'Ecuador, dove vivono quasi 18 milioni di persone, è passato da essere uno dei paesi più sicuri

della regione a uno dei più pericolosi. Era noto per i suoi vulcani, per la sua ricca biodiversità, per il costo basso della vita, che attirava molti cittadini statunitensi in pensione. Nel 2017 il tasso di omicidi era di 5,78 per ogni centomila abitanti, oggi è di quaranta. Il 2023 è stato l'anno più letale della sua storia recente, con quasi 7.600 morti violente, rispetto alle poco più di quattromila dell'anno precedente. Le cause di questa trasformazione sono molte, come spiega [in un editoriale](#) El País: gli investimenti pubblici sono diminuiti, la pandemia di covid-19 ha aggravato la crisi economica e la disoccupazione, lasciando spazio all'infiltrazione della criminalità organizzata internazionale, in particolare ai cartelli della droga messicani che si contendono con le bande locali le rotte per il traffico di cocaina.

Geograficamente l'Ecuador è stretto tra la Colombia e il Perù, i due principali produttori di cocaina del mondo, e negli ultimi anni la città di Guayaquil (dove infatti si concentra la maggior parte degli episodi violenti) è diventata il porto principale da cui partono i carichi di droga diretti in Europa e negli Stati Uniti.

La crisi economica e l'escalation della violenza hanno spinto decine di migliaia di persone a lasciare il paese e a mettersi in viaggio verso nord, tentando la traversata della pericolosa giungla del Darién, al confine tra la Colombia e Panamá. Dopo i venezuelani, infatti, il secondo gruppo più numeroso di persone che passa per il Darién sono gli ecuadoriani, hanno reso noto [le autorità panamensi](#). Ora Noboa ha un compito difficile davanti a sé, conclude El País sottolineando il rischio che il leader ecuadoriano possa seguire il modello autoritario del

presidente del Salvador Nayib Bukele: coinvolgere tutti i partiti per mettere in atto una politica implacabile contro la criminalità organizzata, ma senza calpestare i diritti umani e rispettando le libertà fondamentali di tutti i cittadini.

## La resistenza di Eliane Brum

Qualche anno fa, la giornalista brasiliana Eliane Brum si è trasferita da São Paulo, dov'era all'apice di una carriera internazionale prestigiosa, nella città amazzonica di Altamira, un grosso centro urbano nel cuore più complicato e violento della periferia del grande paese sudamericano. Lo ha fatto perché ha capito che in realtà non si tratta di periferia, ma del centro nevralgico non solo per il Brasile, ma per il mondo intero.

Tutte le più importanti questioni politiche, economiche e sociali passano dall'Amazzonia, terra vergine da sfruttare per l'agricoltura industriale e per il ricco sottosuolo. In [Amazzonia. Viaggio al centro del mondo](#), che Sellerio pubblica con la traduzione di Vincenzo Barca, Brum ci rivela che quella è soprattutto una frontiera culturale. Ci racconta e spiega, tra narrazione, reportage e saggio, tante parole chiave per capire il Brasile di oggi e del passato: *quilombola*, *grilleiros*, *garimpo*, Belo Monte, rio Xingu, *beiradeiros*, *buiúnas*. “La distruzione dell'Amazzonia è diventata per me una questione personale” scrive Brum “ho cominciato a vedere la

personale”, scrive Brum, “ho cominciato a vedere la corrosione della foresta come la corrosione del mio stesso corpo, e non in senso soltanto intellettuale. O retorico. Ho cominciato a concepirmi come foresta. La comprensione di me come una realtà espansa mi ha fatto capire che la lotta per la foresta è la lotta contro il patriarcato”. Per Brum dunque la foresta è la metafora di un corpo continuamente violato e di un crimine da sempre impunito. La foresta è la dignità dei nativi calpestata, è il corpo delle donne stuprato, è la cultura immateriale di cento popoli vilipesa e ignorata, è il futuro del paese messo sotto scacco, è l’idea stessa di rispetto disatteso per ciò che pur non essendo nostro ci appartiene e ci giustifica come esseri umani, tra cultura e natura. È il consiglio di lettura di [Alberto Riva](#), giornalista e scrittore.



*La scrittrice e giornalista Eliane Brum fotografata a Roma a Più libri Più liberi, dicembre 2023. (Tania/Contrasto)*

In occasione dell’uscita del libro di Eliane Brum in Spagna. El País [ha pubblicato](#) una lunga intervista alla

giornalista. Riporto qui alcuni passaggi, che mi sono sembrati i più interessanti per capire il suo rapporto con la foresta tropicale e cosa ha imparato vivendoci a stretto contatto: “La natura, la vita, ruotano intorno alle relazioni, non a singoli individui o gruppi. Quando osservavo la foresta da qui, da São Paulo, per quanto leggessi la vedevo come vegetazione, densa, esuberante, disboscata. Ricordo il primo incendio quando già vivevo lì ed ero una persona diversa: ho capito che stavo assistendo a un olocausto. Perché ogni albero è un pianeta connesso a un altro pianeta, ognuno con milioni di esseri viventi. E quando vedi la foresta che brucia significa che ci sono bradipi, ari, scimmie, giaguari, rane e insetti che muoiono. Alcuni con un dolore insostenibile. E tu assisti impotente all’olocausto. Il giorno dopo c’è solo silenzio. La selva è sempre rumorosa, sta zitta solo quando è morta”.

E parlando della connessione tra natura ed esseri viventi nella foresta, Brum dice: “Capire come tutto sia legato è un’esperienza trasformatrice. In Amazzonia ho imparato che la mia casa non è casa mia. La condivido con ragni, rane... ci sono delle formiche che passano una o due volte all’anno: ti svegli ed eccole lì, che attraversano la casa in silenzio. Per ogni stagione c’è un vicinato diverso. Non uccidiamo i serpenti, proviamo a mandarli via se sono velenosi. Ho anche imparato che il principale strumento di lotta, di resistenza, è la gioia. Piangiamo i morti, ma balliamo anche. Il corpo non viene negato, così come l’amore, il sesso, il piacere di essere un corpo. Le persone ridono a prescindere da quanto sia terribile la situazione. Mi sono sempre occupata dei diritti umani. ma noi tornavo nel mio appartamento



... ma per tornare nel mio appartamento sicuro. In Amazzonia ci sono settimane in cui quasi ogni giorno succede qualcosa di brutto a persone che conosco. È impossibile negare che viviamo una guerra”.

**Il Mondo** è il podcast quotidiano di Internazionale, dal lunedì al venerdì, tutte le mattine dalle 6.30. Oggi: Zerocalcare racconta la storia di Ilaria Salis, antifascista milanese detenuta in Ungheria. Le elezioni a Taiwan riguardano tutti. Ascolta la puntata [online](#) o nella [nuova app](#) di Internazionale.

---

◆ [El camino a la dictadura](#) è uno speciale del sito indipendente El Faro per spiegare la dittatura che si sta instaurando nel Salvador, sotto la presidenza di Nayib Bukele. “Questa dittatura in erba non è stata costruita da un giorno all’altro e non è il risultato di un colpo di stato arrivato all’improvviso. Il suo instaurarsi è la conseguenza di un processo metodico cominciato cinque anni fa, che ha potuto contare sulla complicità di funzionari e politici corrotti e su un mondo imprenditoriale codardo e opportunistico; sulle fragilità di un’opposizione discredita, perseguitata e indebolita e soprattutto sul ruolo di un clan familiare ossessionato da una sola cosa: avere tutto il potere”. Un lavoro esteso e completo con le inchieste e i reportage pubblicati dal Faro da quando Bukele è al governo per capire la genesi del suo regime autoritario.

◆ È uscito su Netflix [\*La società della neve\*](#), del regista spagnolo J.A. Bayona, che racconta l'incidente avvenuto il 13 ottobre 1972, quando un aereo preso a noleggio da una squadra di rugby uruguaiana e diretto in Cile si schiantò sulle Ande. Molti passeggeri sopravvissero all'impatto ma solo sedici restarono in vita fino al momento dei soccorsi, più di due mesi dopo. Il miracolo delle Ande era già stato raccontato in *Alive - Sopravvissuti*, film del 1993 diretto da Frank Marshall. Come mi ha detto un amico cinefilo che ha visto *La società della neve* all'ultima Mostra del cinema di Venezia e sa cogliere meglio di me l'essenza di un film, Bayona va molto più a fondo nello scavo delle peculiarità di ogni personaggio. Il suo è un film disperato e al tempo stesso pieno di bellezza, spettacolare anche se in maniera molto poco hollywoodiana.

## Se sei qui...

... è perché pensi che informarsi su quello che succede nel mondo sia importante. In questo caso potresti prendere in considerazione l'idea di **abbonarti a Internazionale**. Non costa molto: solo 1,50 euro alla settimana, oppure 2,18 euro alla settimana se vuoi ricevere anche il giornale di carta. E in più ogni mattina all'alba ti mandiamo una newsletter con le notizie più importanti del giorno.





## Sul settimanale

In apertura, [una foto](#) da Quito, in Ecuador, dopo la proclamazione dello stato d'emergenza. Nelle pagine di Americhe [un articolo](#) del sito venezuelano Efecto Cocuyo sulla crisi alla frontiera tra Messico e Stati Uniti.

## Online

Dal podcast Il Mondo: [una puntata](#) sull'Ecuador, dove i narcotrafficanti hanno dichiarato guerra allo stato.

Compra

Comptu

Abbonati





**Clara Glock**

**SUMAÚMA**

[clara@sumauma.com](mailto:clara@sumauma.com)

@sumaumaperiodismo

**RÁDIO SUMAÚMA**

